



documentAZIONE

AMBIENTE
& DIRITTI

AI CURA DI SALVATORE ALTIERO E MARIA MARANO

CRISI AMBIENTALE E MIGRAZIONI FORZATE.

NUOVI ESODI AL TEMPO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

2018

CRISI AMBIENTALE E MIGRAZIONI FORZATE

NUOVI ESODI AL TEMPO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

a cura di Salvatore Altiero e Maria Marano

Associazione A Sud
CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali

Contributi di:

Salvatore Altiero, Carolina Bertolini, Francesca Casella,
Antonello Ciervo, Nuria del Viso, Eleonora Fanari,
Emanuele Gaudio, Eleonora Guadagno, Shila Hosseini,
Chiara Maiorano, Maria Marano, Giulia Murgia, Elisa Paderi,
Isabella Pers, Mike Roman, Stefania Romano, Marta Rossini,
Nicholas Tomeo.

©Copyright 2018, Associazione A Sud – CDCA
Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione anche parziale del testo, salvo citazione delle fonti

Associazione A Sud – Ecologia e Cooperazione ONLUS
Via Macerata 22/A
00176 Roma

www.asud.net - www.cdca.it

Prima edizione dicembre 2018
ISBN 9788894071498

A cura di: Salvatore Altiero e Maria Marano

Contributi di: Salvatore Altiero, Carolina Bertolini, Francesca Casella, Antonello Ciervo, Nuria del Viso, Eleonora Fanari, Emanuele Gaudio, Eleonora Guadagno, Shila Hosseini, Chiara Maiorano, Maria Marano, Giulia Murgia, Elisa Paderi, Mike Roman, Stefania Romano, Marta Rossini, Nicholas Tomeo.

Progetto grafico Lucia Sinibaldi

Le foto contenute nel libro sono di Isabella Pers, Eleonora Fanari e Carolina Bertolini

Un ringraziamento speciale a Isabella Pers, artista impegnata sul tema delle migrazioni climatiche, per averci concesso l'utilizzo delle sue opere

La foto di copertina è di Eleonora Fanari

/INDICE

Prefazione	5
<i>di Marica Di Pierri e Laura Greco</i>	
Introduzione	9
<i>di Salvatore Altiero e Maria Marano</i>	
Prima parte	42
Spunti di analisi	
Migrazioni forzate nell'era del cambiamento climatico. Uno sguardo alle loro implicazioni <i>di Nuria del Viso (Traduzione di Federica Tommasello)</i>	43
Migrazioni ambientali: una questione controversa <i>di Nicholas Tomeo</i>	60
Il ruolo della demografia nello studio delle migrazioni ambientali <i>di Shila Hosseini</i>	67
I rifugiati della conservazione <i>di Francesca Casella</i>	86
Seconda parte	96
Casi studio	
Sfollati in nome della protezione ambientale: il caso del Parco di Nagarhole, Karnataka, India <i>di Eleonora Fanari</i>	97
India, sfrattati dalle riserve protette <i>foto di Eleonora Fanari</i>	118
Il clima ostile nella fascia del Sahel <i>di Stefania Romano</i>	126
La maggiore vulnerabilità delle donne ai fattori ambientali di migrazione: il caso del Corno D'Africa <i>di Salvatore Altiero e Giulia Murgia</i>	130
Terza parte	145
Evoluzioni del contesto giuridico sulla protezione dei migranti ambientali	
Rifugiati invisibili: la possibilità di riconoscere una nuova categoria giuridica di richiedenti asilo <i>di Antonello Ciervo</i>	146

Una vittoria a metà: la protezione internazionale per motivi ambientali in Nigeria. Analisi di un caso pratico <i>di Chiara Maiorano</i>	168
Quarta parte	183
Storie di migrazione ambientale	
Bangladesh: la storia di Shopon senza più terra <i>di Marta Rossini</i>	184
Nuova Zelanda. La terra di Aroha <i>di Carolina Bertolini</i>	189
Kiribati e i cambiamenti climatici: la storia non raccontata <i>di Mike Roman, traduzione di Emilia Gaudiano</i>	195
Raccontare con l'arte le migrazioni ambientali	204
The next flow <i>di Pietro Gaglianò</i>	205
Teitiota <i>di Isabella Pers</i>	212
Quinta parte	217
Casi di migrazione ambientale in Italia	
Sfollati climatici e migrazioni ambientali in Italia: allarmismo o realtà? <i>di Maria Marano</i>	218
(De)Localizzare: cosa significa reinsediare una comunità. Proposte d'analisi a partire dai casi di Monterusciello e L'Aquila <i>di Eleonora Guadagno</i>	234
Gli sfollati del lago Omodeo in Sardegna <i>di Elisa Paderi</i>	244
Racconti di migrazione interna in Basilicata <i>di Emanuele Gaudioso</i>	260
Le interviste	262
Conclusioni <i>di Maria Marano</i>	276
Autori	282
Bibliografia	287
Sitografia	295

/(DE)LOCALIZZARE: COSA SIGNIFICA REINSEDIARE UNA COMUNITÀ. PROPOSTE D'ANALISI A PARTIRE DAI CASI DI MONTERUSCIELLO E L'AQUILA

di Eleonora Guadagno

*"And the words that are used
For to get the ship confused
Will not be understood as they're spoken.
[...] And the shi's wise men
Will remind you once again
That the whole wide world is watchin'".
(When the ship come in, Bob Dylan)*

Introduzione

Le delocalizzazioni, secondo quanto affermato dalla Banca Mondiale, sono dei processi secondo cui l'abitato e le infrastrutture di una comunità sono ricostruite in un altro luogo. Questa tematica è stata oggetto di un'attenzione crescente a partire dalla metà degli anni '90 a causa delle implicazioni sociali, legali ed economiche che le delocalizzazioni possono avere sulle comunità coinvolte.

Benché alcuni autori considerino le delocalizzazioni come parte degli studi sulle migrazioni, la maggior parte della letteratura le studia dal punto di vista delle compensazioni economiche, soprattutto nel contesto della mobilità forzata conseguente a progetti infrastrutturali o

a espropri.

Questo contributo si propone di sottolineare alcuni benefici e limiti delle delocalizzazioni conseguenti a disastri, per cercare di individuare alcune *best practices* da applicare in contesti in cui si verificano simili risposte agli eventi calamitosi.

Le osservazioni sono effettuate a partire da due casi italiani: Monterusciello, nella provincia di Napoli e L'Aquila.

L'Italia è considerato uno dei Paesi più sviluppati, secondo diversi indicatori (basti pensare allo *human development index*, al *gender-related development index* e al PIL), ma è anche uno dei Paesi che presenta il più alto tasso di rischio rispetto ai disastri ambientali. Oltre ad essere esposta a molteplici rischi naturali, presenta anche un alto livello di frammentarietà dal punto di vista demografico, economico, culturale e sociale.

Analizzare le conseguenze che possono avere le delocalizzazioni sulle comunità che ne sono coinvolte è estremamente ambizioso ed è per questo che è necessario adottare una prospettiva multidisciplinare che aiuti a comprendere la complessità di questo fenomeno, ma anche tutte le sfide connesse.

In effetti, l'istituzionalizzazione delle delocalizzazioni nell'ordinamento giuridico italiano risale all'inizio del 1900. Nel 1908 un Regio Decreto identificò diverse località a rischio idrogeologico in Basilicata e in Calabria che sarebbero dovute essere delocalizzate. Il provvedimento fu attuato in alcune municipalità (basti pensare ad Africo) a partire dal 1911. Attualmente il Paese non ha una cornice unica per la gestione delle delocalizzazioni: alcune leggi regionali le disciplinano e le considerano un'azione proattiva per fare fronte al rischio ambientale, mentre in altri casi sono utilizzate come provvedimenti ad hoc per rispondere a diversi tipi di emergenze, spesso basate su decisioni arbitrarie. Nel sistema vigente, i movimenti di popolazione che possono scaturire da un evento calamitoso sono gestiti dal Centro Operativo Misto e dal Coordinamento dei Centri di Soccorso, che fanno capo al Dipartimento della Protezione Civile Nazionale che coordina l'assistenza emergenziale e le azioni di risposta al disastro, inclusa eventualmente quella di delocalizzazione: tali centri sono composti dai responsabili di tutte le istituzioni che lavorano nelle aree colpite (Polizia, Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Esercito). Spesso, a causa di tutte queste lungaggini burocratiche, però, la macchina dei soccorsi e dell'assistenza nel medio periodo è

elefantiaca e manca del tutto una visione olistica del problema del rischio naturale in ottica preventiva²⁵²: la gestione dei disastri – benché molto ricorrenti – è sempre condotta come un'emergenza.

1. Memorie di un bradisismo

Uno degli esempi di delocalizzazione più noto in Italia è il caso di Rione Terra (27.000 abitanti), ricostruito in località Monterusciello avvenuta in seguito a eventi sismici e bradisismici durante i primi anni '80. Il susseguirsi di tali eventi ha autorizzato una politica unilaterale prodromo di una decisione *top-down* che ha coinciso con altri interessi politici ed economici e attraverso la legge 748/83²⁵³ si è stabilita la ricostruzione di 5.000 nuovi edifici. In seguito alla delocalizzazione [costata circa 1,2 miliardi di euro, secondo l'architetto Renna, 1986²⁵⁴, il nuovo insediamento è divenuto una sorta di quartiere dormitorio: molte infrastrutture e attività economiche non hanno mai cominciato a funzionare (come il centro commerciale, il polo dell'artigianato e il mattatoio), limitando di fatto la possibilità di implementare il livello occupazionale nell'insediamento, e gli spazi aggregativi per attività culturali o sportive, che erano stati programmate dalla pianificazione originale, non sono mai stati completati.

Oggi la struttura insediativa rivela drammaticamente quanto questa delocalizzazione che non ha tenuto in conto dei reali bisogni della comunità di origine abbia contribuito a rendere Monterusciello una delle periferie più pericolose della Regione Campania. La delocalizza-

.....

252 La percezione negativa delle comunità coinvolte nei disastri relativamente alla risposta data dalle autorità (locali e nazionali) alla fase post-traumatica e quella della ricostruzione sono state sottolineate da Tacchi (2005), soprattutto rispetto alla mancanza di politiche preventive.

253 Il decreto emergenziale n. 623/83, è stato convertito in legge e riguarda l'intervento emergenziale a favore dei luoghi colpiti da bradisismo del 1983 e dal terremoto del 1980 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980".

254 La cifra è stata calcolata rendendo attuali 460 miliardi di Lire del 1983 (con relativa inflazione).

zione è quindi considerata come conseguenza diretta di una cattiva gestione della fase post-traumatica e la popolazione considera questa imposizione come responsabilità specifica di alcuni attori istituzionali.

2. Memorie di un terremoto

In seguito al terremoto de L'Aquila del 2009, una parte degli abitanti dell'antico abitato è stata costretta a reinsediarsi in un nuovo centro, attraverso una decisione amministrativa²⁵⁵ unilaterale.

La mancanza di partecipazione e di trasparenza nel processo decisionale ha provocato un enorme dibattito rispetto alla reale necessità della delocalizzazione, l'inadeguatezza del confronto con le persone coinvolte e l'insostenibilità dei nuovi edifici costruiti, che – a parte gli aspetti tecnici – essendo dei prefabbricati, contribuiscono a rendere il nuovo centro del tutto impersonale e amplifica un sentimento di alienazione, come evidenziato da diverse ricerche empiriche afferenti a diverse discipline²⁵⁶. La presenza dello Stato²⁵⁷ e la sua funzione salvifica nel caso de L'Aquila è stata strumentalizzata in modo da costruire il consenso necessario per far accettare di buon grado la delocalizzazione. Il costo delle singole abitazioni, costruite nell'ambito del progetto "C.A.S.E."²⁵⁸, è stato di circa € 3,750/m², con una media di € 280,607

255 L'originario decreto emergenziale n. 39/2009 è stato convertito nella legge n. 77/2009, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile. (09G0088).

256 Tra gli altri B. GABRIELLI e F. OLIVA, *Dio salvi L'Aquila. Una ricostruzione difficile*, 2010, reperibile on line [qui](#).

257 Il terremoto de L'Aquila è stato anche "utilizzato" dal governo allora in carica come un'opportunità per affermare una credibilità internazionale e per guadagnare popolarità. Le misure post-calamitose sono state presentate come uno show, come un atto di potere costitutivo. La percezione mediatica è quella di un "capo" che aiuta i propri "sudditi", usando le sue mani per scavare nelle macerie: tutte queste azioni performati come atti salvifici, hanno permesso indirettamente al governo di adottare decisioni top-down. A livello internazionale bisogna anche ricordare che il governo decise di ospitare il 35° Summit del G8 nel luglio 2010, trasformando "la tragedia in uno show tra le rovine" (Felice, 2010: 12).

258 "Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili".

per famiglia. Tuttavia, nulla è stato investito in trasporti, esercizi o servizi.

Il dislocamento della popolazione ha frammentato l'economia locale e le attività produttive, provocando stagnazione economica, perdita di posti di lavoro e migrazione per motivi occupazionali²⁵⁹. Inoltre è stato fatto pochissimo per implementare l'accesso alle strutture pubbliche ed è stata data poca attenzione al bisogno di conservare la coesione sociale nell'assegnazione delle unità abitative. Uno dei problemi della delocalizzazione de L'Aquila è stato che la decisione non è stata presa con la popolazione locale e che il nuovo insediamento non riflette i reali bisogni della popolazione, profondamente radicata nelle proprie tradizioni e nel suo antico abitato, che è ora solo un luogo spettrale.

3. Per una prima ricognizione

I casi menzionati hanno mostrato che anche un contesto democratico ed economicamente sviluppato non è immune alle difficoltà correlate alle delocalizzazioni. In Italia, a causa della mancanza di una cornice legale regionale o nazionale che riguardi specificamente le delocalizzazioni, si è assistito a fenomeni malavitosi, connessi ad alti livelli di corruzione in seguito a questo fenomeno, nonché a problemi di ordine economico e sociale.

Nei casi de L'Aquila e Monterusciello i due disastri e la conseguente delocalizzazione hanno colpito l'abitato, ma anche le comunità, in una sorta di "dramma fondativo": questa esperienza collettiva è divenuta la base di una "nuova" identità. Lo shock provocato dalla delocalizzazione in effetti ha creato nuove relazioni simboliche e sociali.

Da una parte ha rinforzato il sentimento di appartenenza: in quanto esperienza condivisa rappresenta l'unicità di quella specifica comunità. Tuttavia la delocalizzazione ha anche influenzato la percezione comunitaria rispetto al proprio territorio. La narrativa memoriale collettiva – plasmata anche conformemente ad interessi economici e politici – cerca di negare il passato e si contrappone alla memoria individuale,

259 D. ALEXANDER, *Models of Social Vulnerability to Disasters*, RCCS Annual Review, n. 4, 2012, disponibile on line [qui](#).

strettamente connessa al proprio vissuto e che difficilmente si adatta ad un presente così ostile.

Nel caso di Monterusciello, come analizzato da studi di stampo psicosociale, la mobilità ha modificato la coesione sociale, incrementando percezioni di solitudine e di ingiustizia, anche a causa di una sperequazione di compensatoria, collegata anche all'insicurezza, alla precarietà e all'incertezza data proprio dalla mobilità forzata.

Ancor più evidente, nel caso de L'Aquila, è la strumentalizzazione economica di un evento calamitoso: la ricostruzione di nuovi plessi abitativi ha portato un alto livello di corruzione e ha beneficiato specifici *stakeholder*²⁶⁰, con risultati dannosissimi dal punto di vista dello sviluppo economico, ma anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale e del consumo del suolo²⁶¹.

Inoltre, in seguito alle delocalizzazioni vi sono importanti conseguenze psicologiche e sociali²⁶², che vanno aggiunte al "costo" delle stesse. Essere homeless, senza casa, può difatti significare anche essere *placeless*, cioè privati del proprio posto nel mondo: la cultura e le pratiche materiali iscritte nello spazio fanno sì che quando questo si modifica una determinata comunità perda i propri riferimenti spaziali e temporali. Questo perché l'immaginazione e la memoria rispetto al luogo perduto rimangono vivi anche dopo la ricollocazione: ad esempio, lo spazio dove le due comunità vivono attualmente non soddisfa i loro bisogni e i luoghi abitati precedentemente non saranno mai più "gli stessi"; questo scollamento tra realtà e memoria provoca inadeguatezza, alienazione e problemi di socializzazione.

Le complesse conseguenze della delocalizzazione possono inoltre modificare la geografia dei luoghi colpiti e trasformare per questo la relazione tra le comunità coinvolte e il paesaggio modificandone i rife-

260 A titolo d'esempio basta ricordare che un anno dopo la tragedia de L'Aquila "La Repubblica" riportava la conversazione telefonica avvenuta nelle ore successive al terremoto tra due industriali, Francesco Maria De Vito Piscicelli e Pierfrancesco Gagliardi, che ridevano pregustando le opportunità economiche risultanti dalla ricostruzione post-calamitosa.

261 Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, 31.5.2011, reperibile [qui](#).

262 Nel caso de L'Aquila sono state riconosciute patologie assimilabili a disordini dovuti a Stress Post-Traumatico (Istituto Superiore di Sanità, 2013).

rimenti nei discorsi, nelle elaborazioni e nelle rappresentazioni. Come detto, la perdita di coordinate spaziali può contribuire a favorire disgregazione sociale e impoverimento economico e culturale, come visto soprattutto nel caso di Monterusciello, ma può anche inficiare i tassi di occupazione e lo sviluppo economico di un sito, come evidenziato dal Rapporto CRESA del 2013 riferito a L'Aquila. L'aumento dei tassi di criminalità e micro-criminalità a Monterusciello²⁶³ può essere altrettanto considerato un elemento per comprendere cosa significhi sentirsi isolati, deprivati ed esclusi, e in che modo la creazione di ghetti deprivati da qualsiasi tipo di attività ricreativa o culturale porti una segregazione sociale molto forte. Questo sentimento di indebolimento dei legami sociali è ancor più enfatizzato dalla perdita di luoghi sacri (si pensi al cimitero Casentino a L'Aquila) che si ripercuote in una limitata socializzazione con i "nuovi" spazi, soprattutto per le fasce della popolazione più vulnerabile, come i giovani de L'Aquila – che hanno subito effetti negativi anche a livello educativo²⁶⁴ – gli anziani e la popolazione straniera residente.

In aggiunta alle conseguenze sociali, gli impatti economici risultano essere il punto nodale delle delocalizzazioni: valutazioni economiche sono difatti centrali per comprendere quali siano i costi e i benefici della delocalizzazione stessa (rispetto ad una ricostruzione *in situ*), ma anche per rendersi conto di quali siano le restrizioni che ha una comunità rispetto all'accesso alle fonti di reddito e ai servizi (scuole, ospedali, poste, strade, esercizi commerciali e attività industriali), ma anche ai beni appartenenti alla comunità ed ai beni comuni.

In nessuno dei due casi menzionati sono stati previsti interventi di sviluppo e a una programmaticità di medio-lungo periodo sono stati preferiti interventi emergenziali di breve durata. Questo mostra come – quantunque non si vogliano considerare gli impatti materiali o immateriali – la delocalizzazione porti a un impoverimento: il quartiere di Monterusciello è una periferia estremamente degradata e L'Aquila – a parte l'impatto inevitabile e diretto del terremoto – ha sofferto perdite

.....
²⁶³ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, 31.5.2011, cit.

²⁶⁴ E. PUGLIELLI, *L'Aquila: le marginalità sociali dello shock, gli scenari dell'educazione*, in Educare Nel «Cratere», n. 1, maggio 2010.

economiche che forse si sarebbero potute evitare riqualificando la zona colpita.

Parte di questa fallita analisi costi-benefici è riconducibile all'assunto governativo secondo cui la compensazione per le perdite materiali (case, terra) sia condizione sufficiente per delocalizzare in modo soddisfacente una comunità. Ma, rimpiazzare le perdite materiali per "fare giustizia" è semplicemente una cattiva idea, e le *"planned relocation, even with compensation, may leave people worse-off in more subtle ways, with respect to social goods of other kinds"* (Drydyk, 1999: 5). Il sentimento della popolazione e l'immaginario collettivo rispetto ad un luogo e alle attività in esso svolte, soprattutto per coloro per i quali il lavoro significa il contatto con la terra e il territorio (si pensi agli agricoltori, guide turistiche, pastori...) non può essere parte di un negozio e difatti la compensazione esacerba solo il conflitto infracomunitario.

I casi mostrano anche che una comunicazione insufficiente tra le autorità e le comunità e un'insufficiente partecipazione degli attori locali rispetto alla definizione dei piani di delocalizzazione possono anche contribuire a trascurare i bisogni specifici di ogni singola comunità, già indebolita dal disastro in sé, che diviene di fatto più vulnerabile.

Sembrerebbe quasi che le istituzioni locali e nazionali "utilizzino" il degrado ambientale come una "scusa" per delocalizzare, ricostruire, sottolineare una centralizzazione del potere anche a fini politici ed elettorali; come rileva Skegg infatti *"Mobility and control on mobility both reflect and reinforce power"* (2004: 211).

4. Conclusioni

La programmazione dell'eventuale delocalizzazione è una fase molto delicata nel processo di gestione post-calamitosa. In effetti, i trasferimenti sul lungo-termine non implicano solo il trasferimento di immobili ed infrastrutture, ma devono tenere in considerazione la ricostituzione di un "luogo originario" vissuto come spazio simbolico di memoria per la popolazione che viveva in quel determinato territorio.

In linea teorica i disastri possano rappresentare un'opportunità per promuovere strategie di sviluppo inesplorate, poiché i fondi per aiutare le popolazioni locali possono essere utilizzati virtuosamente per aumentare la sostenibilità ambientale, mitigare i rischi futuri e implemen-

tare una crescita culturale ed economica. Tuttavia, affinché ciò accada, occorre promuovere politiche programmatiche concordate con gli attori locali, che sviluppino un network tra i cittadini, le associazioni e gli stakeholder al fine di aumentare la partecipazione della comunità locale nel processo decisionale.

Nell'analisi dei casi di studio proposti, dove nessuna consultazione è stata organizzata, è importante sottolineare che le delocalizzazioni devono essere concordate con le comunità locali per migliorare la condizione di tutte le persone implicate, in termini di capacità ed opportunità, libertà ed autodeterminazione. La partecipazione della comunità coinvolta, infatti, è un elemento centrale per venire a conoscenza di tutto quel corpus di saperi locali (dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista delle reti sociali) necessari per il nuovo insediamento; in effetti il rispetto delle caratteristiche storiche, sociali ed economiche delle comunità è cruciale per uno sviluppo positivo e per il disegno di progetti di delocalizzazione che siano correttamente pianificati.

Ciò richiede l'implementazione di programmi socioeconomici, al fine di prevenire gli effetti negativi della perdita di risorse e della perdita di opportunità causate dalla calamità e dalla conseguente delocalizzazione, soprattutto per i gruppi più vulnerabili (gli anziani, i giovani, i disabili, i residenti stranieri, le minoranze etniche, le comunità nomadi e le donne).

Offrire opportunità economiche e accesso ai servizi tramite l'implementazione di infrastrutture diviene così un elemento cruciale per aiutare la popolazione coinvolta a reinstallarsi in modo produttivo, durevole e sostenibile: in questo senso gli aiuti economici allo sviluppo dovrebbero rispecchiare quanto più possibile le tradizionali attività della comunità, prendendo in considerazione le abilità e i saperi della popolazione (ad esempio, favorendo politiche di microcredito per favorire le piccole e medie imprese locali): nello stesso senso, bisognerebbe favorire l'accesso occupazionale alle donne, ai giovani e agli stranieri, per promuovere l'inclusione ed evitare la marginalizzazione sociale, tramite un coinvolgimento attivo della comunità nella definizione del proprio futuro. Il processo decisionale andrebbe allora favorito organizzando incontri pubblici precedenti all'inizio dei lavori e sul loro stato di avanzamento, per evitare un sentimento di alienazione e di estraneità agli eventi.

Infine, è possibile constatare che, nonostante la delocalizzazione

dovrebbe essere considerata come soluzione in extremis per una comunità a rischio o che abbia subito un disastro, talvolta sembra questa sia presentata da parte dei governi centrali quasi come l'unica opzione viabile. In ogni caso, quindanche la delocalizzazione dopo un'attenta analisi costi benefici dovesse risultare effettivamente la migliore soluzione, bisognerebbe procedere con uno studio valutativo che prenda in considerazione non soltanto dati prettamente economici, ma anche gli impatti psicosociali e il rapporto della comunità con il proprio territorio. Soltanto attraverso consultazioni costanti e un coinvolgimento reale degli attori locali in ogni fase della delocalizzazione è possibile mitigare la perdita di coesione (già messa a dura prova dal disastro) e la marginalizzazione sociale.